Scala 1785
Telemaco
9145

TELEMACO

OSSIA

LA VIRTU' VINCITRICE

CANTATA

da eseguirsi nel Teatro grande alla Scala

DAGLI ACCADEMICI FILARMONICI

DELLA PIA ISTITUZIONE.

1785

TELEMACO

OSSIA

LA VIRTÙ VINCITRICE

CANTATA

da eseguirsi nel Teatro grande della Scala

DAGLI ACCADEMICI FILARMONICI

DELLA PIA ISTITUZIONE.

ARGOMENTO.

Navigando Telemaco in cerca del Padre fece naufragio presso l'isola di Calipso. Quivi allettato da' piaceri che vi trovò, scordato de' proprj doveri, abbandonossi alle delizie di quel pericoloso soggiorno. Ma scosso da' consiglj di Mentore, conobbe il proprio errore, e superando se stesso ebbe il coraggio di fuggirne ad onta degli sforzi fatti da Calipso per ritenervelo.

Quest' allegorico insegnamento dato dal celebre Fenélon all' augusto suo Allievo, ha servito di base al presente Drammatico Componimento.

L' azione è nella Reggia di Calipso.

PERSONAGGI.

TELEMACO figlio di Uliſſe.

CALIPSO.

MENTORE Ajo di Telemaco.

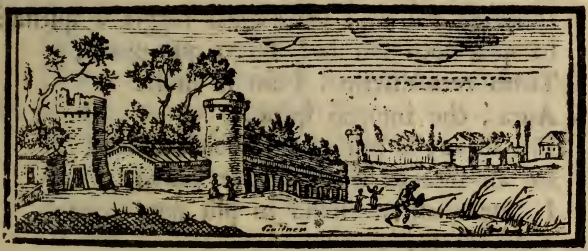
EUCARI Confidente di Calipſo.

CORO di Seguaci di Calipso.

Compositore della Musica.

Il celebre Sig. Maestro Nicola Zingarelli Napolitano.

Poesia
Del Sig.r Dott. Ferdinando Moretti



PARTE PRIMA.

SCENA I.

Telemaco, Eucari, e Coro.

Coro.

S'Orni di rose il crine,
Lieti si passin gli anni,
Lungi da noi gli affanni,
E lungi il sospirar.
Del giorno che tramonta
Sia l'altro ancor più bello,
Qualche piacer novello
Si pensi a ritrovar.
Sia nostro Duce Amore,
Egli ne infiammi il petto,
Ma scacci il reo sospetto,
Che il suole avvelenar.

Tel. Quale infondon que' detti
Dolcezza nel mio sen! Qual reggia è questa?
In qual loco son io? Tutto quì piace,
Tutto reca diletto. Insin la molle
Aura, che intorno spira,
Più soave, e più grata i sensi molce:
Ed all' incanto inaspettato e nuovo
In me quasi me stesso io più non trovo.

Euc. Godi di tua ventura
O felice garzon, che sorte amica
Condusse in queste fortunate sponde.
Teco pietose l' onde
Naufrago trasportar su queste arene
Per far la tua felicità. Quì tutto
Quanto brami otterrai. Giunto tu sei
Del piacer nel soggiorno, e il cor possiedi
Di colei, che Regina insieme, e Diva
Queste piaggie governa. Un cor, che invano
Tanti ambirò signor, tu solo avesti
Per combatterlo forza, e tu il vincesti.

Tel. M' ama Calipso il so: dell' amor suo
Mille prove mi diè. Grato le sono,
E tutti le sacrai gli affetti miei,
Nè aver pace più so che accanto a lei.
Ma . . . oh Dio!

Euc. Sospiri! E quale
Affannarti può mai dolor secreto?
Tu l' ami, ella ti adora, e non sei lieto?

Tel. A te nol celerò. Del padre mio,
Della mia genitrice
Il destino m' opprime. In mille affanni
Questa immersa lasciai; ramingo l' altro

For-

Forse da me qualche soccorso attende:
E sol per rintracciarlo
Da' patrj lidi io sciolsi. Ah se scordato
D'un sì giusto dovere io quì m'arresto...

Euc. E qual dubbio funesto
Turba la pace tua? Da te lontani
A te non penseran. Può dargli aita
Altri in tua vece. Tu a goder sol pensa
Or che sei su l'april degli anni tuoi.
Da te discaccia ogni pensier nojoso,
E all'altrui non posporre il tuo riposo.
De' piaceri ognor la schiera
Vedrai lieta a te d'intorno,
E un eterna primavera
A' tuoi giorni riderà.
Nera cura, idea funesta
Ah non turbi i tuoi contenti,
Nè avveleni le sorgenti
Della tua felicità.

SCENA II.

Telemaco solo.

Sì', d'Eucari il consiglio
Seguir conviene. Ad ogni tristo oggetto
Dialì bando per or: nè si trascuri,
Or che per me tenore
La fortuna ha cangiato, il suo favore;
Ma sì presto obbliai
Di Mentore i consiglj? E il genitore...
L'afflitta madre ... Ah qual rimorso interno
Turba i contenti miei? M'arresta amore:

A partir mi costringe il dover mio . . .
Partir! lasciar Calipso! E lo poss' io?
Invano il tenterei,
E' impossibil l' impresa. A che m' affanno,
Se di sciorre i miei lacci
A me l' arbitrio più non è concesso,
Nè forza ho più per superar me stesso?
Cede al bel ciglio accanto
Dell' alma ogni altro affetto,
E favellar soltanto
Sento nel petto amor.
Spesso lontana ancora
Presente è agli occhi miei,
Credo parlar con lei,
E parlo col mio cor.

SCENA III.

Calipso, e detto.

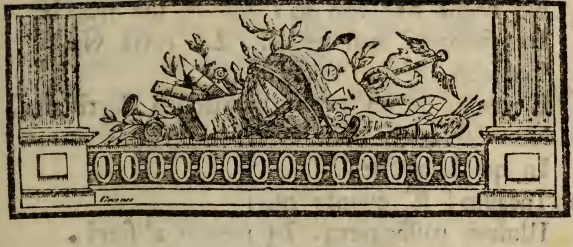
Cal. OH mia sola speranza,
Di tutti i miei desiri unico oggetto
Pur torno al fianco tuo. Spiegar non posso
La pena, che provai da te divisa;
Ma comprenderla dei,
Se tu m' ami del par, che amato sei.
Tel. Men di te non m' affanna
Vedermi di te privo un sol momento;
Ma scordo ogni tormento
Sol ch' io torno a mirarti. Ah tu non sai
Qual potere hai su me. Tu mi facesti
Cangiar voglia, e costumi,
Ed appresi ad amar da' tuoi bei lumi.

Cal.

Cal. Di preda così bella
Quanto ſuperba io ſon! Ma non lagnarti
S' io ti laſcio talor. Del regno mio
Varie le cure ſono,
E veglio a far felici
Tutti i ſudditi miei. Quando d' ogni altro,
Che indifferente io miro ho tal penſiero,
Che per te non farò, che la primiera
Sei delle cure mie? Quanto t' aggrada
Preſcrivi pur, diſponi a tuo talento
Del mio cor, del mio regno, e del mio ſoglio.
Tel. Quando meco tu reſti altro non voglio.
Cal. Pur coſtretta di nuovo
Son per poco a laſciarti. Altrove o caro
Grave cagion m' appella, e non mi lice
Traſcurarla per or. Di mia preſenza
Han d' uopo gli altri ancora
Tel. Ah nò...
Cal. Ti fida.
Aſſai brievi ſaran le mie dimore.
Di ſtimolo è all' amore
La lontananza ancor. Langue ſovvente
Quando troppo è tranquillo, e ſolo prende
Da' deſirj alimento. In te maggiore
Il piacere ſarà d' effermi accanto
Se ognor nol godi.
Tel. E m' abbandoni intanto?
Cal. Ad appreſtarti io vado
Nuovi diletti.
Tel. E' il ſol, ben mio, che bramo,
L' eſſer accanto a te.
Cal. M' ami?

Tel. Se t' amo !
Dubitar tu ne puoi ?
Cal. No : ma l' udirlo
Da te m' alletta .
Tel. Ah mia ſperanza !
Cal. Ah mio
Solo conforto !
Tel. Ogni mio ben dipende
Dall' amor tuo .
Cal. Tu ſei
L' arbitro del mio cor .
Tel. Col mondo intero
Io cangiar non vorrei
Un acquiſto sì caro o mio teſoro .
Cal. Serbati a me .
Tel. Se m' abbandoni io moro .
Sol vi chiedo o luci amate ,
Che ſplendiate a me ſerene ,
E bramar di più non so .
Cal. Voi d' amor languir mi fate
Care luci del mio bene ,
E voi ſempre adorerò .
Tel. Idol mio !
Cal. Mia bella ſpeme .
a 2 Fido ſerba a me quel core
O d' affanno io morirò .
Tu proteggi il noſtro affetto
Se non ſei tiranno Amore :
Pria che ſvellerlo dal petto
Io la vita perderò .

Fine della Parte Prima .



PARTE SECONDA.

SCENA PRIMA.

Telemaco, indi Mentore.

Tel. PUr. fra tanti diletti
Io contento non sono. E qual si oppone
Importuno rimorso a' miei desiri!
Men. Telemaco, che pensi? Ove t'aggiri?
Tel. Mentore! Oh Ciel!
Men. Stupisci
Nel vedermi al tuo fianco? E qual t'infiamma
Improvviso rossor? Parla: che avvenne?
Tu confuso mi sembri.
Tel. Oh amico! Oh padre!
Che tal posso chiamarti, ah se sapessi
Quanto lungi da te .... Ma perchè dopo
Del mio naufragio mi lasciasti, e mai
Più non ti vidi?
Men. Da me lungi ognora
Ti ritenne Calipso, ella mi teme,

Nè

Nè regna ove son io. Ma le tue traccie
Io giammai non perdei. La retta via
Conosco ch' hai smarrita,
E vengo or ch' uopo il chiede a darti aita.

Tel. Non sai quali delizie
In queste arene....

Men. Incauto! E' quanto miri
Illusion passaggiera. In mezzo a' fiori
Quì la serpe s' asconde, e sono infette
Sin l' aure che respiri. Ah qual diletto
Sperar tu puoi dalla virtù lontano,
Che un rimorso crudel non avveleni?
Quì piacere non v' è che sia sincero,
L' apparenza n' ha sol.

Tel. Pur troppo è vero.

Men. Sorgi: meco ne vieni
A dar di te più luminose prove.
Nell' ozio assai languisti. Andiamo.

Tel. E dove?

Men. Lunge da questo lido amico legno,
Che presso al lido fermar feci io stesso,
Ne condurrà.

Tel. Ma come.... Oh Dio!... Dovrei
Calipso abbandonar? Se tu sapessi....

Men. Tutto m' è noto. All' arti lusinghiere
Cedesti di costei; ma su te stesso
A conseguir t' invito
Il trionfo più bel. L' onor tel chiede.
Te l' impone il dover. Rammenta il padre,
Pensa alla madre afflitta,
Che in te confida, e da te spera aita.
Sarai crudel con chi ti diè la vita?

No:

No: più bei semi io sparsi
Sinora nel tuo cor. Delle mie cure
A godere or m'appresto,
E di coglierne il frutto il tempo è questo.
Ritorna al bel sentiero
Che la virtù t'addita,
Che a trionfar t'invita
D'un lusinghiero amor.
In ogni dubbia impresa
Sicuro ognor sarai,
Quando domar tu sai
Gli affetti del tuo cor.

Tel. Ah se unir si potesse
Con l'amore il dover!... Tu non comprendi
Lo stato mio. S'ho da lasciar chi adoro,
Nell'acerba contesa
Io morirò pria di compir l'impresa.

Men. Per amor non morrai. Vana discolpa
E' questa degli amanti. A' falli loro
Mancando ogni altra scusa,
Fanno il fallir necessità. Dipende
La scelta da te sol: gli affetti tuoi
Sudditi sono, e vincerai se vuoi.

Tel. Già che in questa mi trovo
Dura necessità, compiasi pure
Il tuo voler; ma tempo
Si conceda al mio core, acciò se stesso
Prepari al colpo. Un improvviso assalto
Fatale mi sarebbe.

Men. E' più di questo
La lentezza nell'opra. Ora ti sembra
Difficile la palma, al nuovo giorno

Im-

Impossibil sarà. Chi sorger vuole
L'altro dì non attenda: è un dar vittoria
Il dare a' nostri affetti o tempo, o triegua
Oggi virtù ci chiama, oggi si segua.

Tel. In questo amaro istante
Spiegarti non pos' io
La pena mia qual è.
Vorrei seguirti oh Dio!
E amor trattiene il piè.

Men. Un magnanimo sforzo
Io dimando da te. Ripiglia alfine
L'usato tuo coraggio. E' duro il passo
Lo sò, ti costa assai; ma senza pena
Rimaner vincitor non t'è concesso,
Di pugnar con te stesso
Per trionfo sì bel s'uopo non hai,
Onde gloria ottener qual merto avrai?

Tel. Non più. Sento a' tuoi detti
Risvegliarsi nel seno
La sopita virtù. Di quel che fui
Altro ad esser comincio. Ah tu m'assisti,
Tu reggi i passi miei,
Io m'abbandono a te.

Men. Questo soggiorno
Senza indugio si lasci. A coronarti
D'allori il crine di mia man m'appresto.
Di finceri diletti
A te sarò ministro: e in ogni evento
Per tua difesa al fianco tuo m'avrai.

SCENA II.

Coro, e detti.

Coro.

AH t' arresta: Ah dove vai?
Vedi il rischio, e nol paventi?
E dal regno de' contenti
Allontani incauto il piè?

Tel. Quai voci ascolto!

Men. I lusingheri accenti
Di turba vile, e ne' piaceri immersa
Questi son, non udirli. Essa ogni seme
Già di virtù perdè, spegnerlo al pari
In ogni cor vorria. Troppo le spiace
Ch' altri segua d' onor la vera traccia,
Mentre tacendo i falli suoi rinfaccia.

Tel. Sedurmi questa volta
Tentano invano. Io seguo i passi tuoi.

Coro.

Ah crudel! Lasciar tu vuoi
Nell' affanno, che l' accora,
Chi sol t' ama, chi t' adora,
Chi non vive che per te?

Tel. Qual rimembranza! Oh Dio!

Men. T' occupi adesso
Solo la gloria tua. La lieve pena,
Che per fuggir avrai da chi t' alletta,

Si sgombrerà qual folta nebbia al vento:
E passato il periglio
Rammentarlo potrai per tuo contento.

Tel. Andiam. Basti tu solo
A dar forza al mio core, e a consolarmi:

SCENA ULTIMA.

Calipso, Eucari, e detti.

Cal. TElemaco, ed è ver, tu vuoi lasciarmi?

Tel. Qual vista! Aita amico:
L'affanno di costei, che adoro ancora,
L'anima mi trafigge.

Men. E tu le credi?
Simulato è il suo duolo. Ella incapace
E' d'un sincero affetto, e co' sospiri
Sol è a sedurti, e ad ingannarti intesa.

Cal. Tu nulla mi rispondi?
Le luci fissi al suolo, e di mirarmi
Neppur ti degni? Oh Ciel! l'amore è questo,
Questa è la fè, che promettesti? Ah come
Un istante ti rese
Meco tanto crudel?

Tel. Crudel non dirmi:
Mi fai pietà; ma abbandonarti io deggio,
Nè son per odio alla partenza accinto.
Il dover.. L'onor mio.

Men. Resisti, e hai vinto.

Cal. E con tanta costanza
Dici, che m'abbandoni? E puoi pensarlo
Senza gelar? Barbaro! Il mio dolore

Così

Così poco ti muove? Ah di colui,
Che fu ognor mio nemico
A' consigli cedesti. E qual ragione
Hai di pospormi a lui? Che mai ti feci?
Chi più di me t'amò? Deh cangia o caro
Cangia pensier! Per quell' amor tel chiedo,
Che mi giurasti un dì, per la tua stessa
Pace, se pur t'è cara, ah non lasciarmi,
Rendimi un cor ch'è mio, torna ad amarmi.
Cara parte di quest' alma
Non dividerti da me.
Sperar pace, e trovar calma
Non pos' io lontan da te.
Deh trafiggi questo petto,
Se non cedi a' pianti miei:
Ch' io più viver non potrei
Quando mio quel cor non è.
Ma tu abbassi il ciglio ingrato!
Tu non curi le mie pene?
Ah qual premio o Numi ottiene
Tanto amore, e tanta fè!

Tel. Ah ch' io vacillo.

Men. Al precipizio appresso
Tu sei: dalla tua scelta ora dipende
O il cadervi, o il salvarti.

Tel. Il suo dolore,
Quegli accenti amorosi
Impietosir mi fanno.

Men. Odi i singulti
Della madre languente,
Del mesto genitore. Essi pietade
Implorano del pari,
Non l' otterran da te?

Tel.

Tel. Che mi rammenti!
A soccorrerli andiam.
Euc. Non v'è più speme
Il crudel ti abbandona.
Cal. E' dunque vero,
Nulla ponno i miei prieghi?
Men. Ardire, amico,
Non arrestar i passi. Ah se ancor l'odi
Ti sedurrà.
Euc. Da noi si scosta,
Tel. Io sento
Destarsi nel mio sen nuovo vigore.
Men. Ti chiama la virtù.
Cal. T'invita amore
Men. Odi le voci sue se pace brami.
Cal. Se goder vuoi, lui siegui.
Men. Il pentimento
A' godimenti suoi viene dappresso.
Cal. Contenta i tuoi desir.
Men. Vinci te stesso.
Tel. Risolsi. I dubbi miei
Scorno mi fan. Questa vittoria emendi
Ogni trascorso mio. Guidami amico
Dove tu vuoi. Tu resta in pace, e accheta
Il tuo dolor. La gloria, il dover mio
Mi dividon da te.
Cal. Tu parti?
Tel. Addio
Cal. Ah ferma inumano.
Tel. Non odo, non sento,
Men. Nell'arduo cimento
Tua guida sarò.
Euc. Di selce è quel core. *Cal.*

Cal. Mi lasci spietato?
Tel. La gloria, l'onore
A te m'involò.
Cal. Scordasti l'amore,
Che a me ti legò.
Tel. a2 Deh scorda l'amore
Che a me ti legò.

Coro.

Qual giorno
E' mai questo!
Qual astro funesto
Del nostro soggiorno
La pace involò!

Cal. Ah quel core, oh Dio! perdei,
Son finiti i vanti miei,
Nè mi resta che il rossor.
Tel. Nuova fiamma il sen m'accende,
Che a me stesso alfin mi rende,
E che infonde in me valor.
Men. Vincitrice di quell'alma
La virtude ottien la palma,
E s'oppone invano amor.
Euc. Di che temo, e che pavento?
Perchè ondeggio in tal momento
Fra il rimorso, e fra il timor?

Coro.

Ah che fugge, e si nasconde
Il piacer da queste sponde:
E' cangiato ogni diletto
In oggetto di dolor.

IL FINE.

Cal. Mi lasci spiegare?
Tel. La gloria, l'amore
A te ne invoca.
Cal. Sordaski l'amore,
Che a me ti legò.
Tel. Del sordo l'amore
Che a me ti legò.

Coro.

Qual giorno
E' mai questo!
Qual altro giorno
Del nostro tuo giorno
La pace invoca!

Cal. Ah qual core, oh Dio! perdei,
Sen finiti i vanti miei,
Nè mi tolla che al rossor.
Tel. Nuova fiamma il sen m'accende,
Che a me fallo alla mia rende,
E che infonde in me valor.
Mis. Vincitrice di quell'alma
La virtude ottien la palma,
E s'oppone invano amor.
Ens. Di che tema, e che pavento?
Perchè ondeggio in tal momento
Fra il rimorso, e fra il timor?

Coro.

Ah che fugge, e si nasconde
Il pensar di quelle spande:
E' cangiato ogni diletto
In rispetto di dolor.

IL FINE.